

Strumenti Musicali

30 ANNI

MODI
BATTAGLIA

cuore a sei corde

Strumenti Musicali

EXTRA
COME
STUDIO

SPECIALE
PIANOFORTI
DIGITALI

I NOSTRI TEST

CASIO PRIVIA PX-130
Pianoforte digitale

GRP SYNTHESIZER A8
Sintetizzatore bifonico

PEERLESS WIZARD
Chitarra semiacustica

L.A. RIPAMONTI V-JAZZ
Saxofono tenore

TASCAM DP - 004
Registratore digitale

KORG MICROKORG XL
Sintetizzatore

APPLE LOGIC PRO 9
DAW

MARKSTUDIO 1
Virtual bass amp

GETZEN 490
Tromba

YAMAHA STAGE CUSTOM
Batteria acustica


tecniche
nuove





■ Patrick Djivas

*Continuiamo
questa interessante
chiacchierata...*

Maurizio Rolli [2]

Photo: ©Omar Algeni

Patrick ▶ Allora, eravamo rimasti al nuovo disco, con un titolo interessante "Rolli's Tones", pieno di doppi sensi, come la musica al suo interno direi.

MAURIZIO ▶ Esattamente, intanto è un disco molto rappresentativo di quello che sono come musicista. Quando scrivo o arrangio, le mie tre mega influenze vengono sempre fuori; i Rush, Jaco e l'orchestra di Gil Evans, e questo è il lavoro che più mi ha permesso di spaziare tra uno e l'altro. Ho preso praticamente brani dei gruppi che ascoltavo tra i 13 e i 16 anni e li ho arrangiati per big band. L'orchestra è particolarmente stimolante, con Peter Erskine alla batteria, Mike Stern e Hiram Bullock alle chitarre, Bob Franceschini e Bob Shepard ai sax, Stefano Cantini al soprano, come ospiti diciamo, più tanti altri musicisti formidabili. Adesso presenteremo il disco al festival Jazz di Pescara. La cosa è particolare perché per gran parte suoniamo Heavy Metal, brani dei Kiss, Ozzie Osbourne, Rush, Aerosmith, e poi degli Yes, di Jimi Hendrix, dei Beatles, ovviamente, e altri. La sfida era di suonare quel tipo di musica in un altro contesto, senza perdere l'energia tipica del rock delle versioni originali.

P ▶ Come hai fatto a convincere tutti questi jazzisti a seguirti.

M ▶ Non è stato difficile, a parte Erskine che, quando ha saputo che avremo dovuto fare brani dei Kiss mi ha detto "sai non credo di essere il batterista adatto per questo progetto". Gli ho risposto "So benissimo che batterista sei, il mio preferito da quando ero ragazzino, e sto scrivendo gli arrangiamenti con il tuo suono nella mente.". Mi ha fatto il piacere di fidarsi e quando è venuto a registrare si è divertito come un matto, è stato fantastico.

P ▶ Dove avete registrato?

M ▶ A Teramo, in uno studio grande abbastanza per potere schierare tutta l'orchestra, dove faccio tutti i miei dischi tra l'altro.

P ▶ Ti faccio tanti complimenti. Non deve essere stato una cosa da niente organizzare questo progetto.

M ▶ È uno stress pazzesco, anche adesso che dobbiamo fare il concerto che ti dicevo, a Pescara, e mettere insieme l'orchestra è veramente difficile. Anche perché la situazione non è continuativa, quindi ogni musicista è impegnato altrove, non ti dico lo stress.

P ▶ Non ti invidio. Raccontami come sei arrivato al contrabbasso

M ▶ Guarda, mi hanno semplicemente fatto capire che se volevo andare avanti nel jazz dovevo suonare il contrabbasso. È stato un po' dura, mentre col basso elettrico studiare era un piacere, col contrabbasso è diventato un lavoro. Ovviamente ho dovuto fare il conservatorio perché, purtroppo, in Italia non esisteva un'altra struttura, quindi ho dovuto studiare anche tutta la teoria. Oggi sono ben contento di avere fatto questa esperienza.

P ▶ Suoni il basso elettrico o il contrabbasso in Rolli's Tones?

M ▶ Entrambi, in tutti i miei lavori uso tutti e due gli strumenti. Anche se ti devo dire che faccio fatica a passare da uno a l'altro. Quando in concerto suono 20 o 30 minuti uno strumento e passo all'altro, è uno shock fisico. Cambia l'impegno che richiedi a certi muscoli piuttosto che ad altri e non è cosa semplice.

P ▶ Ricordo la mia brevissima esperienza col contrabbasso, quando suonavo con gli Area. Devo dire che suonare il contrabbasso mi aveva fatto acquistare molta forza nelle mani, che per me è stato ed è tuttora un problema, proprio perché non ho mani da bassista, troppo piccole.

M ▶ È uno strumento meraviglioso

P ▶ Quando parlo di contrabbasso, il nome che mi viene in mente è Scott LaFaro. Chi sa dove sarebbe arrivato se avesse avuto più tempo a disposizione. È, con Jaco, il mio bassista preferito. Tra l'altro credo che si assomigliassero molto, Scott aveva lo stesso modo di spingere di Jaco, la stessa energia.

M ▶ E non solo, credo che LaFaro prima e Jaco dopo abbiano dato più libertà allo strumento, sforzandosi di suonare le stesse cose che stavano facendo i pianisti in quel momento. Parlo del fatto di non dovere per forza più sottolineare l'armonia, con le triade, con la terza o con la settima. I pianisti hanno incominciato a liberarsi di questi vincoli perché tanto i bassisti facevano la fondamentale, ma l'avvento dell'utilizzo delle quarte e del modale nel jazz, da John Coltrane in poi, ha portato La Faro a ragionare nello stesso modo. Così come ha fatto Jaco qualche anno dopo.

P ▶ Non mi stancherò mai di raccomandare il disco di Scott con Bill Evans al piano e Paul Motian alla batteria, Sunday at the Village Vanguard. I soli di Scott sono di una bellezza e di una lucidità fuori dal normale. Stiamo parlando del 1961. All'epoca non c'era in giro granché e Scott suonava in quel modo. Il mondo della musica ha perso molto con la sua morte e lo stesso si può dire di Jaco. Torniamo a te, dimmi com'è strutturata la tua attività?

M ▶ Io sono sempre stato leader delle cose che suonavo, probabilmente perché Pescara non è un posto che offra molte opportunità a chi vuol suonare, quindi diciamo che ho avuto molto tempo per pensare e per strutturare progetti che in qualche modo sono riuscito a portare avanti. Ho provato alternative, ho vissuto un anno a Roma perché lavoravo tanto in TV, ma quando faccio queste cose la mia attività solistica ne risente. Infatti, la realizzazione di Rolli's Tones ha richiesto quasi tre anni di lavoro, proprio perché stavo lavorando tanto in giro, e non riuscivo a dedicare il tempo necessario al progetto. Insegno in 2 conservatori, Foggia e Pescara, poi nelle scuole private, arrivo a insegnare da Roma fino a Messina, e quindi sono sempre impegnatissimo e

riuscire a tenere a bada tutti i miei progetti diventa difficile, ma che vuoi fare, la vita incombe come si dice. Ho fatto un tour l'anno scorso con Mike Stern e quando mi senti lamentarmi per il lavoro mi disse "Ma cosa vuoi. Io ti vedo, tu lavori tutti i giorni con la musica, di cosa ti lamenti?". Mi sono reso conto che era vero, che da piccolo volevo fare questo e sembra che sia successo, cosa volere di più. Poi, essere riuscito a farlo senza trasferirmi, vivendo in una città tranquilla, a basso tasso di delinquenza, a 100 metri dal mare. Sono per certi versi in una posizione invidiabile, anche se ogni volta che vado a lavorare devo imboccare l'autostrada, mi va bene così.

P ▶ A parte la big band, con chi stai suonando in questo periodo?

M ▶ Ho varie situazioni in ballo, un quartetto che si chiama "Cost to Cost", con evidente allusione al prezzo da pagare per suonare jazz, ma anche al fatto che siamo 4 musicisti della East Coast, Abruzzesi e Marchigiani, e suoniamo in giro, spesso a Roma. Poi un gruppo con cui faccio musica tradizionale siciliana, ovviamente jazz oriented, che è molto divertente. Un'altra situazione interessante sulla quale stiamo lavorando è la creazione di una orchestra "cittadina" di Pescara. Speriamo di trovare i fondi necessari alla realizzazione di questo progetto, che mi sembra importante, anche per le generazioni a venire che potranno avere così uno sbocco. Anche se devo dire che la big band è il progetto che in questo momento impegna quasi tutte le mie energie.

P ▶ Mi sembra che la tua agenda sia piuttosto fitta

M ▶ Sai, ho suonato 4 anni con Hiram Bullock. Si suonava tantissimo in giro e la cosa, dal punto di vista della mia produzione, mi aveva un po' impigrato. Era un tale piacere suonare con Hiram che non pensavo ad altro. Quando improvvisamente è morto, l'anno scorso, sono sprofondato in uno stato depressivo fortissimo. Non mi andava più di lavorare. È Mike Stern che mi ha aiutato a venirme fuori, mi ha raccontato di come funzionava la loro vita, delle avventure dei musicisti, di quanto dovevamo essere contenti di avere incontrato Hiram e di avere avuto la fortuna di suonare con lui, di avere incrociato le nostre vite. Questo discorso mi ha ridato la voglia di fare, mi sono ributtato nel lavoro con rinnovato vigore, come è giusto che sia.

Lasciamo Maurizio qui, con queste sue belle parole, non senza raccomandarvi ancora di visitare il suo sito www.mauriziorolli.com, dove troverete altre interessanti notizie. Perché come al solito lo spazio è poco, mi sarebbe piaciuto parlarvi del basso che Maurizio ha progettato con Mayones, i liutai polacchi, battezzato "Pinocchio" perché è completamente di legno. O della sue collaborazioni con MarkBass e con Furlanetto (F-bass) e di tante, tante altre cose, ma bene così.

Ci vediamo il mese prossimo...

81,

ottobre 2009

Strumenti
Musicali

George Merk



Fabrizio Frigeni

HANDMADE
i n s t r u m e n t s

Fabrizio Frigeni Signature

FOR MUSICIANS